

Lettera con proiettile a un dirigente Iveco

Allarme allo stabilimento di Bolzano dove si producono blindati. Minacce firmate dalla Federazione anarchica

BOLZANO Una busta senza francobolli né timbri, che dunque non è stata spedita ma più probabilmente imbucata sul posto.

All'interno, una lettera in formato A4 scritta al computer e soprattutto un proiettile calibro 22 inesplosivo. L'ultima intimidazione firmata dagli anarchici (nel caso specifico la sigla riportata sul plico è Fai, Federazione anarchica informale) ha interessato anche la sede bolzanina della Iveco: qui, in via Alessandro Volta, ha sede la Idv (Iveco Defence Vehicles), cioè la divisione della multinazionale che produce veicoli per la difesa e la protezione civile. Il fatto che la lettera con minacce di morte non sia passata da un centro postale spiega anche il perché non sia stato identificato prima il proiettile. Anche gli addetti allo smistamento della posta, così come le persone presenti all'ingresso della sede, sostengono di non aver visto nulla di sospetto.

Nel volantino, scritto al computer, si fa esplicito riferimento alla battaglia di Al-



Nel mirino degli anarchici
Lo stabilimento dell'Iveco nella zona industriale di Bolzano, dove si producono blindati

fredo Cospito contro il regime carcerario del 41 bis e anche il business di Idv, vale a dire armamenti (nello specifico mezzi blindati come l'Lmv Lince) destinati anche alla guerra in Ucraina. E si minaccia di colpire il dirigenti davanti ai suoi familiari.

Sull'accaduto è stato aperto un fascicolo da parte della Procura di Trento, al momento contro ignoti. I reati

contestati sono minaccia aggravata, associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico e violazione delle norme integrative della disciplina per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

Non è la prima volta che la sede dell'Idv diventa oggetto di manifestazioni per via del conflitto in Ucraina: lo scorso

20 aprile, nel pieno svolgimento della guerra, il gruppo Bolzano Antifascista aveva messo in scena un presidio davanti ai cancelli dell'azienda con lo slogan «Iveco arma la guerra».

Più di recente anche la sede della Lega era stata presa di mira: la vetrata era stata imbrattata da scritte a favore di Alfredo Cospito e contro il 41 bis. Il collettivo anarchico bolzanino ha anche organizzato diverse manifestazioni per chiedere la fine del regime di carcere duro per Cospito. Con il proiettile inviato ad un dirigente dell'Iveco, quella che era una semplice contestazione assume il carattere di una vera e propria minaccia.

Tra l'altro, il proiettile è dello stesso tipo di quello recapitato qualche mese fa al quotidiano Alto Adige, anche se allora la contestazione era stata firmata da attivisti no-vax. Si tratterebbe del proiettile di una pistola di calibro piuttosto piccolo ma comunque in grado di uccidere. Un messaggio chiaro. Anche ieri si era diffusa la voce che una let-

Il 41 bis

Nel volantino si fa riferimento alla battaglia di Cospito

tera dal contenuto simile fosse stata inviata alla redazione di un giornale locale, ma la notizia non è stata mai confermata ufficialmente dagli inquirenti. Altre lettere invece sono state recapitate ad altre aziende italiane ma nessuna busta conteneva un proiettile.

Il gesto degli anarchici arriva all'indomani della visita della sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti, proprio alla fabbrica dell'Idv: nell'occasione, la senatrice aveva definito l'azienda «un'eccellenza dell'industria italiana della difesa che esprime il meglio dell'innovazione tecnologica in campo militare», ricordando «le forniture ai marines americani e alle forze armate brasiliane, lo sviluppo di programmi importanti in Olanda e Romania». A margine della visita, Rauti aveva ribadito la necessità di «focalizzare l'attenzione sulla componente militare terrestre che deve essere necessariamente rafforzata con progetti a medio e lungo termine puntando soprattutto sulla produzione nazionale».

Francesco Mariucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggredisce la ex e le sottrae mille euro: arrestato con i due fratelli

Il centro anti-violenza: denunciare sempre

La vicenda

● I carabinieri di Borgo Valsugana hanno arrestato ieri mattina tre fratelli, che l'anno scorso avevano aggredito e minacciato una donna, ex moglie di uno di loro e da poco divorziata

● L'aggressione è avvenuta in casa, di fronte ai due figli della coppia

● Dopo mesi di indagini, è stato scoperto che l'ex marito non pagava gli alimenti alla donna, come disposto dalla sentenza di divorzio. È finito in carcere, i fratelli invece sono ai domiciliari

TRENTO Tre fratelli: due ai domiciliari, uno in carcere. Arrestati ieri mattina dai carabinieri di Borgo Valsugana, su ordine del giudice per le indagini preliminari di Trento Enrico Borrelli, per aggressione e rapina ai danni di una donna, divorziata poco tempo fa da uno di loro.

Per capire quello che è successo, però, bisogna riavvolgere indietro il nastro a oltre un anno fa, tra la fine del 2021 e la primavera 2022, quando la donna aveva ricevuto l' indesiderata visita dell'ex marito con i suoi fratelli. Dopo averla malmenata, tutti e tre le hanno poi distrutto il cellulare, rubandole persino 1.000 euro. Un bottino troppo importante per la signora, che conservava con fatica quei risparmi per portare avanti la sua vita e quella dei due figli (di cui uno minorenni). Proprio gli stessi che, come se non bastasse, hanno assistito a quei bruttissimi momenti.

Quel giorno, le minacce non erano finite lì. Alla donna, infatti, le era stato anche urlato che avrebbe subito violenze da altre cinque persone non specificate, nel caso in cui non avesse abbandonato l'abitazione della quale i tre fratelli volevano subito impossessarsi.

Da allora, dopo la denuncia della vittima, erano partite le indagini e gli appostamenti dei militari di Borgo. Ed era stato scoperto che l'ex

marito della donna — difesa oggi dall'avvocata Rania Maadani di Verona — non aveva versato gli alimenti, come disposto dalla sentenza di divorzio. Uno dei motivi per cui è finito in prigione, mentre i suoi due fratelli sono stati messi ai domiciliari.

Questa scioccante storia insegna che è sempre meglio denunciare violenze del genere alle forze dell'ordine, perché verificandosi all'interno del nucleo familiare non ci sarebbe altro modo per farle emergere.

Lo stesso consiglio che si sente di dare Barbara Basta-

No violenza

Un'immagine simbolica degli abusi sulle donne. È sempre consigliabile sporgere denuncia



relli, responsabile del Centro AntiViolenza di via Dogana a Trento: «Da quando abbiamo iniziato con l'attività nel 2003, abbiamo assistito 4.151 donne — esordisce — Non tutte sono poi andate alle forze dell'ordine, ma in tante, con forza, ne sono uscite da sole».

Un posto dove poter sfogare il proprio dolore, che va percepito quando «il partner comincia a offendere in ma-



Bastarelli

Dal 2003 a oggi, abbiamo assistito 4.151 vittime. Spesso le donne si vergognano di parlare

niera pesante e tutto ciò non avveniva durante la conoscenza o il fidanzamento — prosegue Bastarelli — Questo è il caso che deve spingere una donna a parlarne, perché in genere i maltrattamenti iniziano con violenze psicologiche, umiliazioni, offese, con lui che riduce le uscite di lei, isolandola sempre di più dal mondo esterno».

Se dopo il confronto e aver sfogato il proprio dolore «una vittima intende fare denuncia alle forze dell'ordine, noi la sosteniamo e la indirizziamo in questo percorso, dato che noi siamo un ente a parte».

E ancora: «Qui i colloqui avvengono ogni settimana o due — aggiunge — perché vogliamo portare la donna a prendere coscienza della brutta realtà che sta vivendo. Prima la vittima parla qui o al pronto soccorso o con le amiche e prima inizia per lei il processo per uscire dal problema».

Per poi chiudere: «Spesso le donne si vergognano e denunciare non è facile, anche perché il partner è in diversi casi il padre dei propri figli. Subire violenza non è una colpa, ma lo è esercitarla».

Lorenzo Pastuglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terremoto

Emergenza Turchia
Trento coordina aiuti per quasi 3 milioni

TRENTO Trentuno container e cinque semirimorchi, per un valore complessivo di oltre 2,86 milioni. È importante l'impegno delle Regioni e delle Province autonome in favore della Turchia, ferita assieme alla Siria dalla tragedia del terremoto del 6 febbraio. La prima donazione dei territori italiani in favore della popolazione colpita dal sisma è stata caricata su una nave commerciale al porto di Trieste salpata ieri sera. Le diverse realtà italiane sono state coordinate dalla Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del lavoro congiunto con il Dipartimento nazionale di Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA